

IL BAMBINO PESCATORE

Tutto iniziò una mattina di luglio quando passeggiando lungo la marina , mi imbattei in una scena diventata ormai insolita: un nonno che insegnava a pescare con la canna e la lenza al nipotino che avrà avuto circa quattro o cinque anni. Capelli neri lisci, tagliati corti e con la sfumatura sul collo, camicetta e pantaloni sopra il ginocchio, sembrava una immagine di quelle viste nelle foto in bianco e nero, anni '60. Non le vidi gli occhi perchè era rivolto verso il mare, assorto nel memorizzare quei movimenti insegnati dal nonno. Poco distante osservai quella situazione intenerito e incuriosito allo stesso tempo. Il nonno mise il bimbo seduto su una sediolina ripiegabile e le porse la canna da pesca in mano: “Ecco” le disse “abbiamo messo l'esca nell'amo e adesso aspetta che il sugherino vada a fondo. Appena va a fondo, tu tira su la canna” . “Va bene nonno” rispose il bimbo, aggiungendo subito dopo rivolto al nonno: “Ma dove si va di là, nonno?” , indicando al lato del mare. Il nonno allungò il braccio nella stessa direzione, alla sinistra del Forte Michelangelo e rispose – “Quella è l'antemurale, una barriera per contrastare e riparare il porto nelle giornate di gran vento, da ondate altissime. Nelle belle giornate, quando ero piccolino, sai anche nonno è stato piccolino come te, venivo con il mio papà e il mio nonno a passeggiare e pescare proprio come te. E un lungo cammino, con il mare a sinistra e le acque calme del porto sulla destra. Più avanti c'è anche un faro, fatto costruire tanti secoli fa, ma non possiamo arrivarci perchè ormai l'antemurale è stata ingrandita per poter accogliere tante navi da crociera con turisti che vengono da tutto il mondo. Poi, di fronte al Faro dall'altra parte del porto verso terra, c'era il porto vecchio fatto costruire dall'Imperatore Traiano”. In quell'istante la punta della canna da pesca si piegò all'ingiù attirando l'attenzione del bimbo che gridando chiamò il nonno. Io mi girai e lasciando i due, tornai lentamente indietro, le mani nella tasche dei pantaloni di lino spiegazzati, raggiungendo la zona del Pirgo. Avevo visto delle cartoline d'epoca, che raffiguravano ciò che era quella zona a cavallo delle due guerre. C'era stata una costruzione sull'isolotto in legno e in stile tirolese , cabine e pontili in legno, con scalette che si collegavano fra loro e collegavano lo stesso isolotto e la spiaggia sottostante. Non fu la guerra, ma un violento temporale nel 1941 a distruggerlo. Mentre guardavo verso l'isolotto mi parve di intravedere sul fondo la sagoma del nonno con il nipotino, che giravano l'angolo di un muraglione. Strano, pensai, li avevo lasciati alle mie spalle. Comunque tornai indietro attraversando il viale Garibaldi all'altezza della Stazione Ferroviaria, e percorrendolo passai davanti agli hotel e al palazzo moderno con la galleria, in faccia alla statua proprio a Garibaldi dedicata, nello stesso punto in cui prima della Seconda Guerra Mondiale era posizionato il Grand Hotel Le Terme, poi abbattuto dai bombardamenti. Era stata una costruzione signorile, di gran moda a poco più di un'ora di auto o treno da Roma, con la Stazione Ferroviaria vicino. Aveva un ingresso con grandi colonne, ampi saloni e Stabilimento Termale che sfruttava le acque calde che giungevano sin qui con condutture direttamente dalle antiche Terme di Traiano, sulla parte alta di Civitavecchia, per le cure termali abbinata anche allo svago. Ricordo che da piccolo, finita la guerra e tolte le macerie, con ancora parti di quei ruderi, i miei genitori mi portavano lì, poichè in quello spiazzo si mettevano le giostre e forse qualche piccolo circo equestre. Quell'immagine mi passò per la mente e mi rividi allegro seduto su un cavallo di legno della giostra. Entrai nel bar cullato in quei pensieri, ordinai un caffè e mentre ero al bancone sorseggiandolo, davanti al bar passarono il nonno e il nipotino, con in mano l'attrezzatura per la pesca, camminando lentamente con la mano del bimbo stretta in quella grande e protettiva del nonno. Pagai velocemente e uscii, ma troppo tardi per poter seguire con lo sguardo i due, che probabilmente avevano girato l'angolo. Le parole del nonno pescatore riferite al porto mi avevano incuriosito e perciò mi ci diressi per poter dare uno sguardo

alla zona del porto storico. La gente affollava le panchine del viale, sfruttando l'ombra degli alberi accanto alla Chiesa del Ghetto, nella confusione allegra dei giorni festivi. Entrando lasciai alla mia sinistra il maestoso Forte Michelangelo, poderosa fortezza costruita ai primi del 1500 su progetto del Bramante, continuata da Antonio Da Sangallo e ultimata da Michelangelo Buonarroti. Proseguì con alla destra il muraglione Urbano VIII e circa alla sua metà salii i pochi scalini che portano al fontanone in travertino del Vanvitelli, e da lì, con alle spalle il muraglione, immaginai ciò che doveva essere stato quel posto a partire dalla sua costruzione in epoca romana. Era considerato un vero gioiello architettonico lasciato sostanzialmente inalterato nei secoli dagli interventi dei papi e io mi raffigurai i due moli con alla fine i fortini, con a ponente quello che divenne il Lazzaretto, così trasformato per ricovero ai marinai con malattie contagiose e quello chiamato molo del Bicchiere a levante. All'esterno in mezzo al mare fu costruito un antemurale, frontale ai due moli, con agli estremi due torri faro, e con quello a ponente, poi ricostruito ancora ben visibile e in cima al quale nella Festività di Santa Fermina viene posizionata una corona di fiori. Proseguì sotto il muraglione passando accanto alla rinnovata porta Livorno e lasciandomi sulla destra i resti di ciò che fu la antica Rocca, fortezza poi divenuta sede del municipio e distrutta dai bombardamenti, entrai nella darsena romana. E' la parte più antica del porto, dalla quale son venuti alla luce numerosi oggetti antichi e nelle cui profondità giace, dice la leggenda, una grande statua in bronzo di Nettuno il cui braccio fu ritrovato il secolo passato. Nelle sue acque trovano riparo i pescherecci e parte dei diportisti locali, oltre ai mezzi navali della Guardia di Finanza e Guardia Costiera. Verso il mare vedevo la struttura del Lazzaretto e camminando lentamente lungo la banchina, guardai i pescherecci con a bordo i pescatori impegnati nella riparazione delle reti. Arrivato all'ultimo della fila alzai lo sguardo e rividi il nonno con il nipotino che guardavano oltre il bordo, la mano del bimbo ben stretta in quella del nonno. Stanno facendo lo stesso percorso mio – pensai- li sto trovando ovunque. Il nonno con il braccio teso indicava un punto in basso sotto l'acqua e il bimbo chino cercava di individuare il punto indicato. Lentamente mi avvicinai a loro e ormai incuriosito, mi sporsi per vedere anch'io quel che aveva attirato la loro attenzione. Uno scintillio tremolante veniva dal fondo e perciò aguzzai la vista per cercar di capire la provenienza. Il pensiero mi corse subito alla famosa statua di Nettuno. Era incredibile che la sua scoperta potesse essere imputata alla casualità e alla curiosità di un nonno e di un bimbo. Cercando approvazione a quei miei pensieri mi tirai su cercando i due, ma solo in quel momento mi accorsi che il nonno non c'era più e il bimbo teneva stretta la mia mano sorridendomi. Lo guardai e nel suo viso rividi i miei tratti da bambino e prima che potessi rendermi conto della situazione, la sua mano mi strinse ancor di più in una strana sensazione. Mi svegliai agitato e sudatissimo. Mi ci volle qualche attimo per capire dove mi trovavo e mi sedetti sul bordo del letto. Era solo un sogno in quel caldo pomeriggio civitavecchiese con una leggera brezza che entrava fra le tende svolazzanti del mio balcone. Mi affacciai dal balcone e guardai in basso. Sotto di me ferveva l'attività del porto nuovo di Civitavecchia sotto lo sguardo paziente del Forte Michelangelo. Navi, barche, auto, camion e pedoni transitavano negli stessi luoghi che in due millenni di storia avevano visto antichi commerci, assalti saraceni, palle di cannone dal mare, bombe dal cielo, arrivi e partenze di speranza e di tristezza, molta vita e anche tanta morte. Il mio pensiero si perse in quei tanti episodi mentre mi voltavo per rientrare in casa.